

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

LA RAGAZZA NELLA NEBBIA

Parla Servillo:
"Un film sul male
più che un giallo"

Fulvia Caprara A PAGINA 32

"Più che un poliziesco è un film sul male che diventa spettacolo"

Toni Servillo si trasforma ancora in "La ragazza nella nebbia"
"Non amo i gialli, qui si racconta la vanità del nostro mondo"



Stavolta il commissario non è affatto simpatico e Toni Servillo lo sa: «Conosciamo, dai libri di Sciascia a Camilleri, tanti commissari che in forme diverse non si limitano all'inchiesta giudiziaria, ma se ne allontanano per compiere indagini sul cuore della persona, sulla società. Di questo personaggio colpisce però l'arroganza, la spavalderia. Crede di avere la vista d'aquila, di aver capito tutto, e gli eventi finiranno per sommergerlo».

Al centro della Ragazza nella nebbia, scritto e diretto da Donato Carrisi, l'agente Vogel di Toni Servillo è una figura enigmatica e fascinosa, capace di guidare lo spettatore nel labirinto di un thriller che, da una parte rievoca orrori dell'attualità e dall'altra richiama atmosfere lugubri alla *Twin Peaks* e violenza gelida stile *Fargo*.

Che cosa l'ha convinta ad accet-

tare la parte?

«La qualità della sceneggiatura. Non sono appassionato di gialli, ma mi ha attirato il fatto che, all'interno di un meccanismo di genere, ci fosse un contenuto interessante, una riflessione sull'abitudine di mettere tutto, indistintamente, sul palcoscenico dell'intrattenimento. Un'abitudine in cui il male sguazza».

L'agente Vogel usa le telecamere per stanare i colpevoli. O almeno, così dice di fare. La vicenda parla anche molto di tv verità. Lei che cosa ne pensa?

«Gli avvenimenti che Vogel crede di utilizzare per rendere l'inchiesta più spettacolare lo faranno diventare una vittima. E comunque non è l'unico ad essere preda della vanità. Il problema sta in questa condizione bulimica delle notizie, in questa mania dello show a tutti i costi che, alla fine, non fa capire niente».

Ancora una volta recita diretto da un esordiente. Come si è trovato?

«Di opere prime ne ho fatte tante. Carrisi ha saputo riscrivere il suo romanzo con la macchina da presa e ha governato il set con un sentimento di fiducia nel racconto che ci ha coinvolti tutti. E poi con una grande cura, verso gli attori e i dialoghi».

Con «La ragazza nella nebbia» assistiamo a un'altra delle sue

trasformazioni. Che cosa le piace di questo processo?

«Trasformarsi significa prendere le distanze da se stessi e la fascinazione di questo mestiere è proprio nel mettersi in comunicazione con il pubblico attraverso il personaggio che si interpreta, con cui bisogna fare i conti».

Passando da un ruolo all'altro, dal set al palcoscenico, ha mai provato un senso di insicurezza?

«Sempre. E il dubbio è sempre lo stesso: "Stavolta non ce la faccio". Sono un uomo di teatro, vado in palcoscenico 200 sere all'anno, tutti gli anni. So che lo spettatore può punirti con l'indifferenza, ma proprio queste consapevolezza sono l'antidoto alla vanità e alla superbia».

È impegnato sul set di «Loro», nel ruolo di Silvio Berlusconi. Che cosa può dire di questa sua attesissima prova?

«È un lavoro che sto facendo adesso. E non parlo mai delle cose mentre le faccio. Di *Loro* parlerò dopo, e con dovizia di particolari, quando l'esperienza sarà conclusa».

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

